



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Manifestazione «Non una di meno», Roma, marzo 2019 (foto Pietro Romeo)

Dire basta alla violenza (e farsi aiutare)

Il **25 novembre** è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Un argomento mai abbastanza approfondito e che ha una grande componente di sommerso

Il **referendum** del 20-21 settembre ha ridotto il numero dei parlamentari in Italia e i territori meno popolati come quelli montani vedranno un ulteriore calo della rappresentanza

In una stagione povera di gare a causa della pandemia è arrivata una grande soddisfazione per un atleta locale nella specialità della **corsa in montagna**: un titolo tricolore

«Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore...» (Giovanni 20, 18)

Sergio Manna

Il *Salterio di Sant'Albano*, un'opera del XII secolo che porta il nome dell'abbazia inglese in cui venne composto, contiene, tra le tante miniature che ne decorano le pagine, una bella immagine nella quale appare Maria Maddalena mentre annuncia agli apostoli la risurrezione di Gesù. Quell'immagine che intende illustrare il versetto di Giovanni sul quale riflettiamo, sembra anche rappresentare in maniera eloquente l'appellativo che Ippolito di Roma (II-III sec. d.C.) aveva dato a Maria Maddalena: *apostola apostolorum* (apostola degli apostoli). E siccome apostolo (termine derivato dal greco) significa "inviato" è innegabile che Maria Maddalena sia degna di quel nome, dal momento che è Gesù stesso a inviarla ai suoi discepoli (Giovanni 20, 17).

Eccola lì Maria Maddalena, mentre con il dito alzato, come nell'atto di insegnare, si rivolge ai suoi colleghi maschi che, quasi strabuzzando gli occhi, l'ascoltano parlare autorevolmente della risurrezione del Signore. Maria Maddalena annuncia e la comunità dei discepoli ascolta.

Maria Maddalena, in fondo, svolge il servizio di chiunque salga su un pulpito nel giorno del Signore. Maria Maddalena predica! E lo fa perché è stata inviata dal Signore che l'ha appositamente scelta per questo.

È apostola degli apostoli perché è inviata a coloro che hanno smesso di esserlo; per paura, per sconforto, perché hanno visto la croce, ma non hanno creduto nella risurrezione.

Le chiese che ordinano o consacrano le donne al ministero pastorale si collocano nella scia di questa testimonianza contenuta nel Vangelo di Giovanni e rileggono criticamente ciò che è accaduto nel corso della storia, quando le gerarchie ecclesastiche hanno rapidamente relegato le donne a un ruolo subalterno sia nella chiesa sia nella società.

Ricordare Maria Maddalena, apostola degli

apostoli, significa restituire alle donne la loro piena dignità di discepoli del Signore, capaci di annunciarlo come e anche meglio dei loro colleghi maschi. Ricordare Maria Maddalena significa recuperare questa pagina del Vangelo che sembra essere stata strappata con violenza.



RIUNIONE DI QUARTIERE Con le migliori intenzioni

Federica Tourn

Qualche settimana fa, il blog femminista "Abbatto i muri" ha lanciato un sondaggio, rivolgendosi alle lettrici una domanda: «Quale sarebbe la prima cosa che fareste se tutti gli uomini etero sparissero dal mondo per un giorno?». Le risposte sono arrivate a migliaia ma la cosa notevole è che confessavano quasi tutte lo stesso desiderio. Quale? Provate a indovinare, ve lo svelerò alla fine. Il senso della "provocazione" del blog era mostrare quello che abbiamo sotto gli occhi ma che non vediamo.

Esiste una disparità di potere fra i generi che si manifesta chiaramente nei momenti di crisi, come durante il lockdown, quando sono state le lavoratrici a farsi carico anche della casa e della cura dei figli. E proprio nell'isolamento domestico sono aumentati i casi di femminicidio. Ora, alla soglia di un altro 25 novembre, bisogna ricordarlo: come comunichiamo la violenza contro le donne è di radicale importanza.

Spesso, anche con le migliori intenzioni, riproduciamo degli stereotipi sessisti, come nel caso delle fotografie delle scarpe rosse con il tacco nelle campagne contro i femminicidi, che identificano ancora una volta le donne con la sessualità e la seduzione. I riflettori non vanno puntati sulle vittime, ma sugli aggressori: vorrei che la vergogna che provano le donne oggetto di violenza la provassero invece gli uomini che la esercitano. Sogno un #MeToo maschile, un grande movimento collettivo di uomini che facciano coming out e denunciino le piccole o grandi violenze che hanno commesso nella loro vita.

A proposito di sogni, ecco il desiderio delle donne in un giorno senza uomini: poter camminare da sole, in tutta tranquillità, magari di notte. Semplice vero? Terribile, anche, no? Se, da maschi, non ci avevate mai pensato, riflettete ora su quanta libertà ci viene sottratta ogni giorno, per il solo fatto di essere nate femmine.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Verso una nuova chiusura?

Mentre l'Eco delle Valli Valdesi free press va in stampa sta per essere pubblicato un nuovo decreto riguardante la pandemia. La situazione nel Pinerolese non è diversa da quella di altri territori, con i posti letti dedicati al Covid-19 velocemente in via di esaurimento e la paralisi del sistema sanitario, costretto a rimandare tutto il rimandabile per far fronte all'emergenza, impegnando le risorse disponibili in questo ambito. Una scelta inevitabile ma che sul lungo termine potrebbe presentare un conto salato, fatto di diagnosi arrivate in ritardo per malattie contrastabili e curabili se scoperte in tempo. Sul breve termine invece la crisi che colpisce molti settori produttivi rischia di essere devastante. Sono molte le realtà che nei mesi dopo il primo lockdown hanno riaperto, seppur fra mille difficoltà, investendo in protocolli e modifiche anche

strutturali al modo di lavorare e di accogliere i clienti e che oggi si trovano nuovamente sul punto di dover chiudere tutto (l'esempio forse più chiaro è quello della ricettività) con la prospettiva di una ripartenza (chissà quando) ancora più incerta e difficile. Una prova per tutto il nostro paese ancora più difficile di quella dei mesi primaverili.

Il nostro obiettivo e il nostro compito è quello di continuare a offrirvi ogni mese il giornale da sfogliare e da leggere: un modo anche questo per vedere oltre alla crisi.

Al momento non sappiamo ancora se e come potrà essere distribuito negli oltre 500 punti compresi fra le valli e il Pinerolese oppure se saremo costretti a non stampare e a diffonderlo soltanto via web.

In ogni caso sul sito www.riforma.it trovate anche tutti i numeri passati.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali

Supplemento al n. 42 del 6 novembre 2020

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE La nuova ala inaugurata a ottobre al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni è all'avanguardia per l'accoglienza delle persone affette da demenza e ne potrà ospitare fino a 12



Foto di Massimo Bosco

Pomaretto: si inaugura!

Una panchina gigante e un punto degustazione, entrambi immersi nei vigneti del Ramie inaugurati in ottobre. Con il coinvolgimento da parte della Città Metropolitana di Torino nel progetto «Alcotra: strada dei vigneti alpini» infatti è stato proposto il recupero di alcuni *ciabot* realizzando un punto degustazione. «Riteniamo che il vino Ramie ... eroico per eccellenza... assuma un importante valore se viene gustato all'interno delle aree di produzione», ha spiegato il sindaco Danilo Breusa. Con la primavera prossima la struttura troverà una sua gestione e sarà disponibile per i produttori per eventuali degustazioni con i propri clienti. Oltre al punto degustazione è stata anche posizionata, sempre in mezzo ai vigneti una "panchina gigante", in un punto altamente panoramico.

Quello delle panchine giganti sta diventando un fenomeno sempre più diffuso che attira molti turisti. Il progetto nasce a Clavesana da un'idea di Chris Bangle, che vuole regalare «non un'installazione privata, ma parte di un'esperienza collettiva che tutti possono condividere e sperimentare venendo in queste zone». A oggi sono oltre 120, installate in tutto il Piemonte e non solo, e sul sito bigbenchcommunityproject.org si può trovare la storia, le indicazioni per scoprirle e le regole per costruirle.

Dare più vita ai giorni

È stata aperta a metà ottobre la nuova ala al Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni. Un fabbricato appena costruito seguendo alcuni criteri all'avanguardia per accogliere le persone affette da demenza. L'ala è costruita su un piano solo, con un ampio giardino esterno e sarà dedicata alle persone con demenza che siano ancora in grado di partecipare alla "vita comunitaria" della struttura. Infatti se le stanze da letto rappresentano il luogo privato, il grande spazio comune e la cucina sono pensati per vivere insieme. Il cantiere è durato circa due anni e la struttura occupa una superficie di circa 500 metri quadrati. A regime ospiterà dodici persone e vedrà l'occupazione di circa cinque operatori con adeguata e apposita formazione. La struttura è una sorta di "L", con dodici posti divisi in 4 camere singole e 4 doppie, tutte poste su un lato così da evitare una qualsiasi somiglianza con la classica corsia da ospedale. La nuova ala è una vera e propria casa costruita su misura dei suoi abitanti: ogni camera presenta un insieme di "simboli" che favorisce la personalizzazione, l'identificazione e di conseguenza l'orientamento autonomo. Gli elementi di arredo urbano, posti all'esterno delle stanze, intensificano la percezione dello spazio pubblico. Varcando la soglia invece, ogni posto letto ha un grande quadro retroilluminato: i *comfort* e le dotazioni tecnologiche ed ergonomiche si fondono in una progettazione che mira ad azzerare l'impatto ospedaliero e a esaltare il calore domestico. Il costo totale della nuova ala è stato di circa 800.000 euro coperti quasi totalmente da un fondo Otto per Mille.



Segnali di speranza e di ripresa

Nelle chiese valdesi del Pinerolese è tradizione, ogni anno, nel giorno delle Palme o di Pasqua, battezzare i nuovi membri di chiesa oppure "confermare" la scelta fatta per i bambini. Le "confermazioni", come sono generalmente conosciute, quest'anno non hanno avuto luogo a causa del *lockdown* imposto in primavera per contenere la pandemia. Tutte le chiese ovviamente hanno rispettato le indicazioni: soltanto Angrogna aveva deciso di "vivere" il momento a distanza: ecco che quindi le due ragazze avevano indossato il tipico costume valdese presso le proprie abitazioni e a distanza era avvenuta una simbolica conferma. In queste prime settimane di ottobre però, in concomitanza con l'inizio dell'anno ecclesiastico, alcune comunità hanno riproposto le conferme in formato autunnale. Ovviamente le chiese più piccole sono state avvantaggiate rispetto a quelle più numerose, che avrebbero più difficoltà visto l'alto numero di parenti e amici che parteciperebbero al culto. È stato, ed è, in ogni caso un segnale di ripresa in un momento molto difficile per il paese tutto, che sta vivendo la seconda ondata del Covid-19.

TERRITORIO

Dopo il referendum di fine settembre le aree più marginali rischiano di “pesare” ancora meno nel governo della nazione: il punto di vista dell’Uncem invita a pensare ad avere buoni rappresentanti che si facciano carico dei problemi di tutti i territori

Qualità non quantità?

Samuele Revel

I numeri sono impietosi: da 75.000 a 117.000 per la Camera, da 143.000 a 225.000 per il Senato. Queste le variazioni che, in un futuro al momento non definito, andranno a modificare la rappresentanza in Parlamento. Così hanno deciso gli italiani al referendum del 20-21 settembre 2020. I cambiamenti si ripercuoteranno, ovviamente, anche a livello locale, con maggior impatto nelle aree montane e in quelle agricole; nelle zone in sostanza meno popolate. E allora la difficoltà a far sentire la propria voce sarà ancora maggiormente amplificata, con un rischio maggiore di vedere diminuire i servizi? Per avere un’idea, mettendo insieme le valli Chisone, Germanasca e Pellice e tutta la zona pedemontana fra Pinerolo e Cumiana e quella di San Secondo e Prarostino si arriva a circa 50.000 abitanti, meno della metà della cifra

per ottenere una rappresentanza. «Dobbiamo ricordarci però che la rappresentanza parlamentare è quella dell’intera nazione, non territoriale. Poi, certo, ci sono diverse sensibilità legate al proprio luogo d’origine o alle proprie conoscenze, ma un eletto di Roma (per esempio) rappresenta tutta l’Italia e non solo la sua circoscrizione»: queste le parole di Marco Bussone, riconfermato da poco alla guida dell’Unione nazionale Comuni, comunità ed Enti montani (Uncem). «In ogni caso – continua Bussone – il processo legislativo per arrivare alla determinazione dei nuovi collegi è al momento in alto mare, così come la discussione politica che deve coinvolgere tutte le forze in campo: in questo momento storico la priorità è dettata dall’emergenza Covid-19».

In ogni caso, dovremmo temere un calo della rappresentanza per i territori marginali? «La que-

stione sta nella qualità dell’eletto, che deve saper cogliere i bisogni dei vari territori. Poi è chiaro che la Costituzione italiana fa i conti in base alla popolazione e non considera il territorio. L’argomento è delicato, però una soluzione ci sarebbe e come Uncem già tempo fa l’avevamo proposta alla Regione Piemonte». Vale a dire? «Un sistema misto. Nella composizione dei collegi ogni Comune avrebbe avuto un peso in base alla popolazione (75%) e al territorio (il rimanente 25%). Ci rendiamo conto che questo modo di calcolare e comporre i collegi va contro l’ordinamento costituzionale, ma potrebbe essere una strada da seguire per non lasciare indietro nessuno» conclude Bussone. L’attenzione deve rimanere quindi alta, perché al termine dell’emergenza la riorganizzazione dei collegi sarà un argomento di vitale importanza per il paese.



Veduta di Rorà

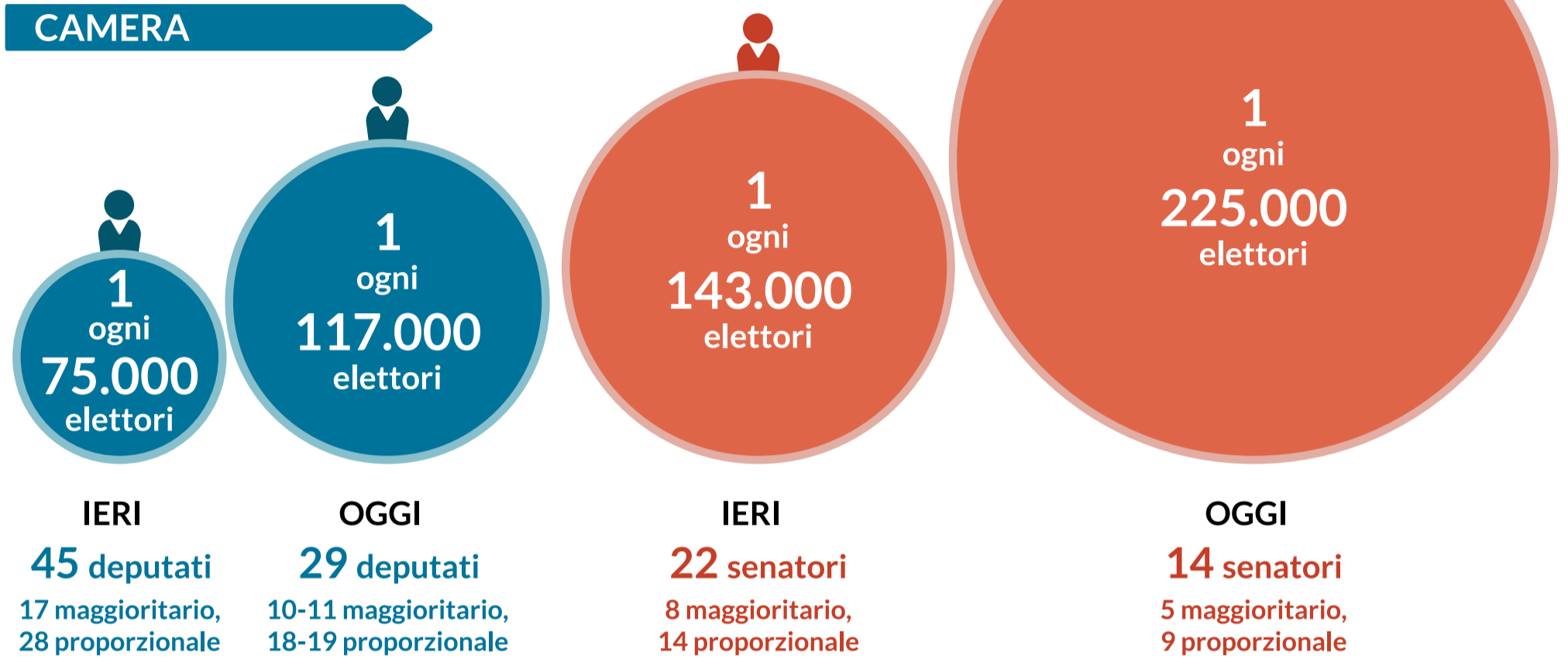
DAGATTI
REVISIONI & COLLAUDI

Via Saluzzo 124 - PINEROLO (To)
Tel. 0121.37.88.64 - www.dagatti.it

Parlamento, meno territori in aula

Il referendum dello scorso 20 e 21 settembre ha ridotto i parlamentari da 945 a 600. È il momento di tirare le somme sulla rappresentanza.

A partire dalle prossime elezioni politiche il numero di eletti si ridurrà. Cosa cambia per il Piemonte?

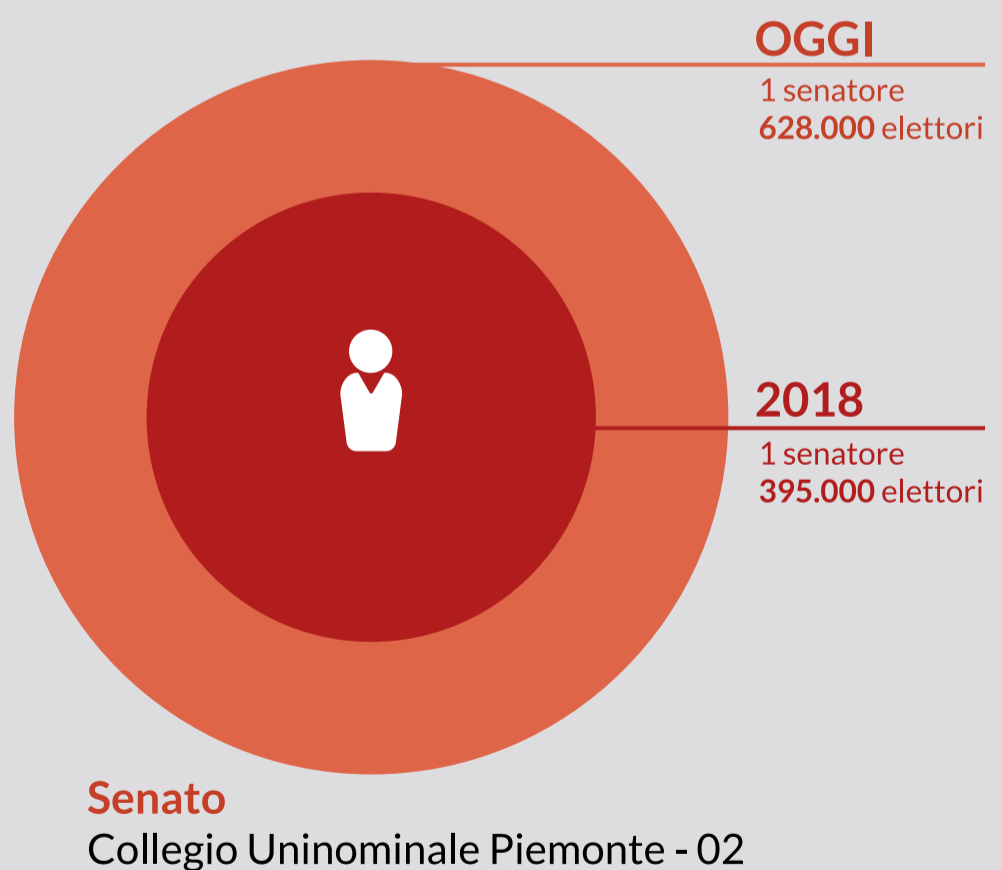
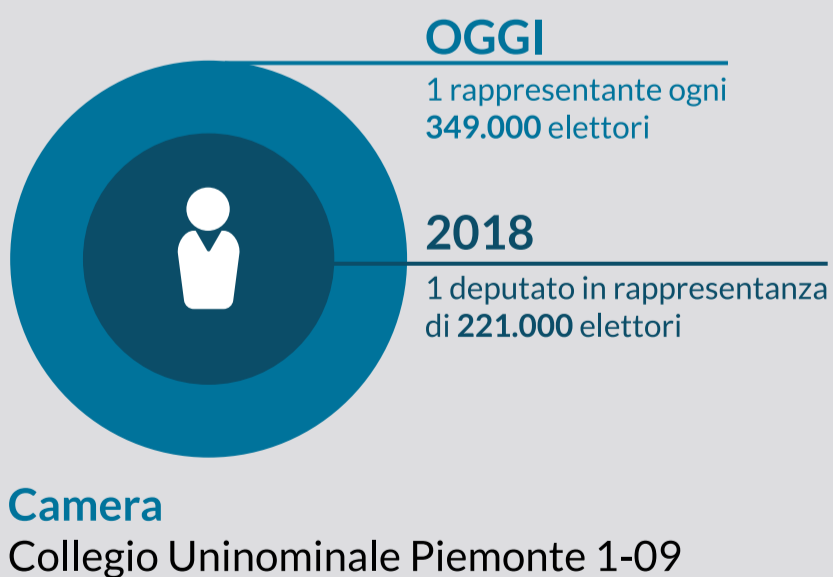


Un rapporto più debole con il territorio?

Per quanto riguarda i parlamentari eletti nei collegi uninominali, la rappresentanza si dirada in maniera importante.

PINEROLESE

Per ottenere lo stesso numero di rappresentanti alla Camera, il collegio di Pinerolo per la Camera andrebbe unito a uno tra i collegi 1-05 (Ivrea), 1-06 (Collegno), 1-07 (Chieri), oppure 1-08 (Moncalieri). Al Senato sarebbe necessaria l'unione con parte del Collegio uninominale Piemonte - 01



I prossimi passi

Nei prossimi mesi diverse leggi andranno messe in linea con gli effetti della riforma.

- Collegi elettorali riorganizzati con l'accorpamento di alcune regioni
- Regolamenti di Camera e Senato
- Funzionamento delle commissioni parlamentari
- Una nuova legge elettorale

NOTA: Simulazioni sulla base dell'attuale legge elettorale, Legge Rosato (Legge 3 novembre 2017, n. 165)

la soluzione sostenibile per il tuo immobile residenziale

■ SQUARE

riqualificazione energetica

super bonus del 110%

i tuoi vantaggi

pensiamo a tutto noi dalla richiesta dei permessi urbanistici, le pratiche fiscali alla ristrutturazione, ti consegniamo il tuo immobile ristrutturato ed ecologicamente sostenibile.

Un immobile nuovo ed una forte riduzione dei costi di riscaldamento e raffrescamento del tuo edificio



110%



INCHIESTA/Dire basta alla violenza Sul territorio del Pinerolese molte le possibilità per chiedere aiuto in una situazione di violenza e sopraffazione: dalla sanità pubblica alle Onlus private

Una fitta rete di collaborazione

Alessio Lerda e Giacomo Rosso

La violenza degli uomini sulle donne può assumere forme diversissime, in molti casi difficili persino da percepire se non addirittura da comprendere. Dal maggio 2008 Svolta Donna onlus lavora attivamente con e per le donne vittime di violenza, per supportarle nel

SCHEDA

Negli ultimi anni per sensibilizzare tutti sulla questione della violenza sulle donne sono nate delle iniziative varie. Il colore rosso contraddistingue sia le panchine disseminate nei nostri Comuni sia i "posti occupati" nei templi e nei locali della chiesa valdese. L'Italia (dati di un paio di anni fa) si situa verso il fondo della classifica seguita solo dalla Grecia con 0,42 omicidi ogni 100.000 donne. Ma anche un solo femminicidio è già un femminicidio di troppo.

ni di ciascun ente secondo le sue competenze», spiega Silvia Lorenzino, vicepresidente di Svolta Donna. L'Asl TO3 ha attivato nel 2009 uno speci-

loro percorso di costruzione di un'autonomia e di una consapevolezza personale.

Il progetto Svolta Donna nasce come Centro di Ascolto telefonico, in collaborazione con l'Asl TO3: un numero dedicato alle donne vittime di violenza (800-093900) che garantisce ascolto e accoglienza. Da allora il rapporto con l'Azienda sanitaria locale è andato sempre più intensificandosi. «Il nostro è un lavoro strettissimo di rete, che dipende dalle funzio-

fico protocollo per gestire i casi di donne vittime di violenza. Il luogo a cui viene dedicata un'attenzione speciale è il Pronto soccorso, perché, come si può immaginare, è qui che spesso si presentano le donne vittime di abuso. Il protocollo prevede di intercettare la situazione e di gestirla nel massimo rispetto della *privacy*, per poi contattare i vari enti con cui l'Asl collabora, in particolare i Centri Antiviolenza E.M.M.A. onlus, frutto della fusione tra Svolta Donna onlus e Donne & Futuro onlus.

L'obiettivo è di andare oltre alla necessità del momento, senza limitarsi quindi a curare le ferite, ma cercando invece di gestire ed eventualmente risolvere il problema a monte, avviando la vittima di abuso a un percorso più ampio e non solo alla cura della salute fisica. «La collaborazione tra noi e l'Asl cerca di essere il più possibile efficace e concreta», continua Silvia Lorenzino. Nel caso di ingressi al Pronto soccorso per episodi di violenza, la struttura ospedaliera provvede quindi ad avvertire le operatrici, che intervengono fornendo supporto psicologico, nel caso in cui si renda necessario, e con una valutazione di rischi e pericoli collegati alla particolare situazione della donna. A questo punto si procede con le eventuali prime misure, sempre in rapporto stretto con i servizi sociali territoriali e ospedalieri. Sul territorio dell'Asl TO3 E.M.M.A. è presente con ben cinque

diversi sportelli di ascolto e accoglienza: a Pinerolo presso l'Ospedale Agnelli, ad Avigliana presso il Polo Sanitario, a Orbassano presso l'Ospedale San Luigi, all'Ospedale di Rivoli e a quello di Susa. Un legame forte e capillare con il territorio, anche per andare incontro alle necessità pratiche delle donne vittime di violenza. Non sempre, infatti, soprattutto nelle realtà più piccole, è semplice rivolgersi a uno sportello antiviolenza, e perciò la presenza di più centri per l'ascolto sul territorio può aiutare a intraprendere un percorso di uscita. L'attività e l'esperienza dei Centri Antiviolenza E.M.M.A. onlus si stanno però espandendo anche al di fuori dell'Asl TO3, in particolare con l'Asl TO5. A Carmagnola, per esempio, è anche presente uno sportello d'ascolto. Da qualche anno le associazioni si mettono in dialogo con istituzioni come l'Università di Torino, con lo scopo di unire gli interventi con e per le donne a esperienze formative sul tema della violenza. «Ci piace l'idea di collaborare con enti diversi, in modo da venire incontro alle donne e alle loro esigenze», racconta ancora Lorenzino. L'emergenza sanitaria ha costretto anche la realtà degli sportelli antiviolenza a dei cambiamenti. Gli spazi interni agli ospedali non sono più aperti al pubblico, ma restano operativi insieme ai centri sul territorio e al numero verde telefonico per aprire i percorsi di uscita da situazioni di violenza.



INCHIESTA/Dire basta alla violenza L'esperienza, particolare e duratura, di un gruppo di uomini che ha iniziato a interrogarsi e che oggi vede finalmente una rete allargata in tutta la penisola

Uomini in Cammino: un percorso verso sé stessi e gli altri

Giulia Gardois

Anche in un anno così particolare come il 2020 è importante dedicare la giusta attenzione al 25 novembre, la Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Questa data simbolica segna l'inizio di sedici giorni di attivismo contro la violenza di genere che terminano con la Giornata dei diritti umani il 10 dicembre.

A Pinerolo è presente dal 1993 il gruppo Uomini in Cammino che, grazie alla guida di Beppe Pavan, contribuisce a promuovere la parità di genere e a contrastare la violenza fisica e psicologica nelle relazioni.

La peculiarità dell'associazione è quella di dare la possibilità ai partecipanti, che si riuniscono con cadenza quindicinale, di potersi aprire liberamente al dialogo ed esprimere sentimenti ed emozioni che spesso sono culturalmente abituati a reprimere.

I temi trattati variano dalla lotta al patriarcato, al sessismo, fino alla mascolinità tossica. Lo scambio di opinioni su questi argomenti permette di riflettere e mettere in discussione il proprio rapporto con gli altri.

Lo stesso Beppe Pavan ha rivelato di aver do-

vuto affrontare diverse difficoltà prima di riuscire a fondare il gruppo: «Dopo oltre diciotto anni di introspezione mi sono reso conto che non bastava un cambiamento personale, ma che tutti gli uomini dovevano prendere consapevolezza e intraprendere un cammino di cambiamento della propria vita».

Grazie alla promozione della comunicazione e dell'ascolto, il gruppo svolge attivamente il ruolo di prevenzione della violenza nelle relazioni, aiutando a gestire conflitti familiari e coniugali. «Quello che nessuno potrà mai fare è obbligare un altro a cambiare – afferma Pavan –. Posso solo lavorare su di me. Se cambio il mio modo di stare nelle relazioni, imparando il rispetto, l'attenzione e la cura, chi è in relazione con me se ne accorgerà: si tratta di un contagio positivo!».

Il gruppo Uomini in Cammino è attivo sul territorio e ha dato vita a una serie di iniziative: la prima, il foglio mensile ciclostilato, risale al dicembre del 1996 e ha permesso a diversi uomini in giro per l'Italia di venire a conoscenza del gruppo e di crearne di nuovi. Oggi se ne contano a Palermo, Bari, Brindisi e da qualche anno anche in val Pellice. Successivamente, nel 2017, è nata a Pinerolo l'associazione "Liberi dalla violenza" che dà

ascolto a uomini che commettono abusi, ma anche a uomini che vengono maltrattati e decidono di chiedere aiuto.

Il Centro per l'ascolto del disagio maschile offre colloqui individuali, *training* antiviolenza e gruppi d'aiuto. Dalla fondazione a oggi il gruppo Uomini in Cammino ha accolto più di 120 persone: alcune hanno partecipato per anni, altre saltuariamente, ma tutte hanno contribuito alla crescita dell'associazione.

A Pinerolo, allo scopo di facilitare gli incontri, si è deciso di creare due gruppi: il primo si riunisce il giovedì alle 18,45 presso il FAT in vicolo delle Carceri 1, mentre il secondo il martedì alle ore 21 presso l'Archi in via Bignone 89. Per favorire l'ingresso di giovani si è pensato di istituire in futuro un gruppo a loro dedicato, nel quale possano sentirsi a loro agio e parlare un linguaggio comune.

L'invito a tutti, per diventare Uomini in cammino, è di lasciarsi condurre dalla motivazione che ha animato Beppe fin dal principio: «Voglio bene agli uomini, vorrei che fossero anche loro felici come lo sono io dopo tutti questi anni di lavoro interiore e di cambiamento. Solo così si trova la felicità nelle relazioni».



Manifestazione «Non una di meno», Roma, marzo 2019 (foto Pietro Romeo)

L'AUMENTO DEI CASI

L'Associazione "Uomini in cammino", durante il *lockdown* e a fronte di un aumento di casi di violenza domestica, si è rivelato un servizio importante per la comunità. In Italia i dati raccolti dall'Istat tra i mesi di marzo e giugno hanno evidenziato come rispetto allo stesso periodo del 2019 siano più che raddoppiate le chiamate al 1522 (numero antiviolenza e *stalking*), passando da 6.956 a 15.280.

Anche nei Pronto soccorso dell'Asl T03 si è notato, in questi mesi, un calo nel numero delle donne che si sono presentate dopo episodi di abusi domestici, il che fa pensare a un aumento della violenza sommersa e non conosciuta. Il protocollo resta però del tutto attivo, nonostante le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria, e si invitano le donne vittime di violenza a rivolgersi all'ospedale senza timore di essere rimandate indietro.



INCHIESTA/Dire basta alla violenza Anche le chiese evangeliche prendono posizione di fronte al fenomeno della violenza e invitano tutti e tutte a riflettere sull'argomento



Gabriela Lio

Pandemia e violenza di genere: un aggiornamento

Valentina Fries

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne abbiamo posto alcune domande a Gabriela Lio, pastora battista e presidente della Federazione donne evangeliche in Italia (Fdei).

– Il lockdown degli scorsi mesi ha verosimilmente aumentato i casi di violenza domestica contro le donne, e ha creato grandi difficoltà ad intervenire, venendo a mancare quella rete di supporto "fisica" che prima era invece consentita. Ecco, la domanda ora è: che cosa è successo dopo la riapertura? Quali sono i dati?

«L'Istat ha condotto un'analisi dei dati contenuti nel database del numero verde 1522, nel periodo compreso tra marzo e giugno 2020, sia delle chiamate telefoniche che delle chat. Le chiamate rispetto allo stesso periodo del 2019 sono raddoppiate passando da 6.956 a 15.280. Le donne hanno chiamato soprattutto per atti persecutori, maltrattamenti in famiglia e violenza sessuale. Invece, nei centri antiviolenza sono state in media 3000 le richieste d'aiuto arrivate nei mesi di marzo e aprile».

– Durante il periodo di chiusura, centri o case rifugio erano già pieni, ma grazie alla rete di soli-

darietà hanno potuto collocare le donne in strutture alberghiere anche attraverso scambi interregionali...

«Il dato allarmante sul quale anche la Fdei è particolarmente preoccupata è che il 78% dell'incremento delle denunce di violenza riguarda l'ambito familiare e la maggior parte dei maltrattanti sono uomini italiani, mariti, conviventi o comunque persone conoscenti dalle vittime. La convivenza coercitiva, il non avere la rete di relazioni esterne che fanno in realtà respirare le coppie, hanno aggravato i conflitti esistenti. Quindi la preoccupazione c'è e dobbiamo essere vigili perché questo raddoppiamento può produrre dati ancora più allarmanti e situazioni ancora più difficili da gestire.

Dopo la riapertura, con i controlli necessari e le distanze, i centri antiviolenza (che in Italia sono 338 e dove in media sono ospiti 36 donne) hanno ricominciato a funzionare e a prendere in carico altre donne in situazioni difficili. I centri antiviolenza confermano che dopo la chiusura c'è un aumento delle richieste d'aiuto ma nei centri rifugio non c'è posto».

– Quali sono le iniziative della Fdei per la prossima Giornata?

«Questo 25 novembre 2020 sarà segnato dal

nostro restare a casa per proteggerci e per proteggere i nostri cari. Data la situazione sanitaria non sappiamo se sarà possibile, ma il nostro invito è che anche se in un gruppo ristretto, le donne e gli uomini delle nostre comunità si incontrino in una delle panchine della città o paese, per condividere un momento di riflessione, una preghiera, una lettura biblica o poesia quale impegno, segno e premura nei confronti di un tema delicato come quello della violenza contro le donne, altrimenti attraverso un'immagine della panchina più vicina alla chiesa da proiettare durante il culto».

A causa della pandemia e della parziale chiusura non sarà possibile organizzare qualcosa in presenza, come negli anni precedenti. La Federazione fornirà tuttavia del materiale biblico e liturgico agli esecutivi delle chiese e alle responsabili dei movimenti femminili Fdei. Inoltre, la settimana prima del 25 novembre, uscirà con il settimanale Riforma *I 16 giorni contro la violenza*, fascicolo con un percorso di più pagine che va dal 25 novembre al 10 dicembre, che segna la Giornata mondiale dei diritti umani. Il tema individuato dal Comitato nazionale della Fdei per il 2020 è il rapporto che esiste fra violenza contro le donne e la salute delle donne.

Una lente sulla violenza

Il 25 novembre è la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dalle Nazioni Unite.



Che cos'è la violenza contro le donne?

La violenza più diffusa è quella che avviene all'interno delle mura domestiche, in ambito familiare, ed è segnata da uno scopo in particolare: il dominio e controllo da parte di un partner sull'altro, attraverso violenze psicologiche, fisiche, economiche, sessuali.

Come riconoscere una relazione violenta?

L'Associazione Nazionale D.i.Re "Donne in Rete contro la violenza", la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri antiviolenza non istituzionali e gestiti da associazioni di donne, suggerisce alcune domande per riconoscere una relazione violenta, attuale o passata, che punta l'attenzione sui comportamenti del partner.



Vuole sempre sapere **cosa** stai facendo, dove ti trovi e con chi stai?



Controlla il tuo telefono o accede ai tuoi **profili social** (Facebook, Twitter)?



Ti **impedisce** di **lavorare, studiare, coltivare hobby?**



Controlla se e come **spendi** i tuoi soldi, o pretende di gestirli?



Ti **insulta, critica** sempre i tuoi comportamenti o **scredita** tutto ciò che fai?



È **violento** fisicamente? Ti ha mai **colpito**, preso a **schiaffi, calci o pugni**?



Ti **impedisce** di mantenere i **rapporti** con i tuoi **amici, amiche, colleghi/e** di lavoro e/o **familiari**?



Minaccia di fare del male a te o alle **persone a te care**?

Una relazione violenta non comprende necessariamente tutte queste caratteristiche, ma è variabile e complessa.

Come ci si può difendere?

- Ci si può rivolgere alle Forze dell'Ordine, al **Pronto Intervento**, o a un **Centro Antiviolenza**.
- Se non riesci a farlo da sola **chiedi a qualcuno di chiamarli per te**
- Se puoi **scappare** porta con te i tuoi **figli/e** e aspetta l'arrivo delle Forze dell'Ordine.

CONTATTI UTILI IN CASO DI VIOLENZA

Numero unico di emergenza - **112 - 112.gov.it**

Antiviolenza Donna - 1522 - 1522.eu

Numero verde di pubblica utilità del Dipartimento per le Pari Opportunità per l'emersione e il contrasto della violenza intra ed extra familiare a danno delle donne, attivo 24 ore su 24 con un'accoglienza disponibile in italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo.

Centri antiviolenza sul territorio

E.M.M.A. ONLUS

Numero verde 800.093.900
info@emmacentriantiviolenza.com

SvoltaDonna (E.M.M.A.)

Stradale Fenestrelle 1 | Pinerolo (TO)
lunedì 09:00 - 14:00 | martedì 14:00 - 19:00
giovedì 14:00 - 17:00 | venerdì 09:00 - 14:00
domenica 09:30 - 12:30
mercoledì e sabato chiuso
Telefono 0121 062 380
svoltadonna@emmacentriantiviolenza.com

DonneFuturo (E.M.M.A.)

Via Passalacqua 6b | Torino
lunedì | martedì | giovedì | venerdì
dalle 9:30 alle 12:30 | dalle 15:30 alle 18:30
domenica dalle 9:30 alle 12:30
mercoledì e sabato chiuso
Telefono 011 518 74 38
donnefuturo@emmacentriantiviolenza.com

Sportelli antiviolenza

AVIGLIANA

Polo Sanitario
Via Sant'Agostino 5
lunedì 10.00 - 12.00

CARMAGNOLA

Distretto sanitario
Via Avvocato Ferrero 24
giovedì 14.00 - 15.30

COLLEGNO

Ikea
Viale Svezia, 1
Martedì 10.30 - 13.30

ORBASSANO

AOU San Luigi
Regione Gonzole 10
mercoledì 10.00 - 12.00

PINEROLO

Ospedale Agnelli
Via Brigata Cagliari 39
giovedì 10.00 - 12.00

RIVOLI

Ospedale degli Infermi
Strada Rivalta 29
venerdì 10.00 - 12.00

SUSA

Ospedale
Corso Inghilterra 66
martedì 10.00 - 12.00

TORINO

Main Hall
Campus Luigi Einaudi UNITO
Lungo Dora Siena, 100/A
Giovedì 14.00 - 19.00



INCHIESTA/Dire basta alla violenza Negli scorsi anni centinaia di giovani studenti sono stati coinvolti in una serie di spettacoli e cortometraggi volti a contrastare e capire il tema della violenza

Non è un problema del singolo, ma dell'intera società



Uno spettacolo di "Mi fido di te"

Daniela Grill

Mi fido di te: un progetto della Diaconia valdese dedicato alla prevenzione e sensibilizzazione sul tema della violenza sulle donne, che ha coinvolto un gran numero di persone: centinaia di studenti delle scuole del Pinerolese con i loro docenti. Proposto in prima battuta alle scuole superiori, in seguito si è rivolto anche alle scuole medie e ad alcune classi delle scuole elementari. Infine, tra il 2018 e il 2019 ha coinvolto anche adulti delle chiese valdesi del I distretto (val Pellice, Chisone, Germanasca e Pinerolese). Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione con associazioni del territorio, operatori del sociale e rappresentanti delle istituzioni. Il team che l'ha coordinato e seguito era composto da Anna Giampiccoli (attrice e regista), Alessandra Mattiola (psicologa e *counselor*) e Paola Paschetto, *project manager* con formazione da educatrice. Abbiamo raccolto le impressioni di alcuni. «Il progetto è sempre stato accolto con grande interesse ed entusiasmo, abbiamo incontrato persone collaborative e motivate – dice Paola Paschetto –. Sia nell'ambito scuole sia in quello delle chiese in alcuni casi (pochi, per fortuna), ci siamo sentite dire "Qui non abbiamo questo problema, fortunatamente non ci tocca da vicino", senza l'idea quindi che tutti ci dobbiamo fare carico di questo tema, indipendentemente dal fatto che possiamo essere direttamente coinvolti o meno. La questione della violenza sulle donne non dev'essere un problema di un singolo individuo, ma dell'intera società. Progetti come *Mi fido*

di te hanno l'obiettivo di sensibilizzare la cittadinanza, per fare in modo che le persone che vivono questi drammi non si sentano sole e possano trovare un sistema, una comunità accogliente e che le possa far sentire protette. Ecco perché l'importanza di diffondere il più possibile la sensibilità su questo tema. Sarebbe bello poter non interrompere mai il percorso, continuare a informare, a mantenere alta l'attenzione. Sono stati tanti i ragazzi e gli adulti che "ci hanno messo la faccia": chi con lo spettacolo teatrale, chi con i cortometraggi, si sono impegnati in varie rappresentazioni e sono diventati ambasciatori del messaggio. Alcuni avevano vissuto direttamente situazioni simili e, quindi a maggior ragione, hanno desiderato non far tacere l'argomento».

Mara, 20 anni, ci racconta la sua esperienza: «Durante la scuola superiore ho partecipato per tre anni consecutivi al progetto *Mi Fido di Te*. Personalmente è stato uno dei progetti più coinvolgenti, perché oltre ad avermi fatto scoprire la bellezza dell'attività teatrale, sono stati trattati temi molto interessanti di attualità come la lotta contro l'omofobia e l'emancipazione delle donne. Ho aderito all'iniziativa anche fuori dal contesto scolastico partecipando a uno spettacolo teatrale messo in scena presso varie chiese valdesi, riguardo alla violenza sulle donne. Sono convinta che questo progetto abbia svolto un'importante attività di sensibilizzazione sia verso ragazzi sia verso adulti, sia verso chi partecipava attivamente sia verso chi semplicemente assisteva. Per questo motivo sono molto felice di averne fatto parte!»

IL TEMPO DOMANI
Il castello incantato



Paola Raccanello

In questo inizio d'autunno, come sempre, le foglie si colorano di giallo, le zucche vengono raccolte e cucinate, le castagne cadono dagli alberi, le temperature si abbassano e le stufe si accendono. Ma questo non è un inizio d'autunno "come sempre". La richiesta emotiva è alta, la stanchezza da pandemia (pandemic fatigue, come viene definita dall'Oms) dietro l'angolo e la paura e l'incertezza accompagnatrici fedeli.

In quest'autunno le strutture si richiudono o forse chiudono quei pochi spiragli di apertura che nei mesi passati avevano dato qualche speranza, qualche possibilità, qualche senso di ritorno alla normalità persa da un momento all'altro nella primavera. Sembra di raccontare e di vivere una fiaba, dove il castello e i suoi abitanti, a un certo punto, si ritrovano sotto l'effetto di un brutto incantesimo. Il ponte levatoio, mezzo che può isolare e allo stesso tempo dare la possibilità di accedere all'interno, si richiude. Chi vive dentro rimane dentro e chi è fuori resta fuori.

Come nelle più note fiabe, il castello, anche qui, esprime il suo duplice significato: da una parte è la salvezza dal mondo esterno (chi è dentro viene protetto dalle avversità del fuori), dall'altra è il segno dell'isolamento di chi ci vive. L'incantesimo influisce anche sulle persone, sugli abitanti del castello e del mondo al di fuori: gli occhi sono stanchi e i pensieri confusi. Ormai da mesi si sente la mancanza di vivere la serenità del contatto fisico. Le bocche non sorridono, sono sparite dietro alle mascherine. Gli sguardi cercano di esprimere tutta la palette delle emozioni, ma fanno fatica: un sorriso è composto da molti elementi... Bisogna sperare che l'incantesimo finisca al più presto e che ci dia la possibilità di festeggiare la sua fine attraverso uno splendido e magico banchetto. E, soprattutto, con l'immancabile «E vissero felici e contenti!».

IL TEMPO DOMANI
Le storie di ieri
raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

SPORT Dieci anni fa un giovane preparatore dei portieri conduceva due stage a Torre Pellice: oggi Frantz Jean ha vinto la Stanley Cup, uno dei più prestigiosi campionati sportivi al mondo

Rostan: tricolore verticale

Matteo Chiarenza

Domenica 11 ottobre, a Chiavenna, Andrea Rostan si è laureato campione italiano under 23 nel chilometro verticale. Un successo importante per il ragazzo di Pinasca tesserato per l'Atletica Saluzzo, all'ultimo anno nelle categorie giovanili, che ha colto questo importante successo in una stagione a dir poco particolare. Abbiamo intervistato Andrea per farci raccontare le emozioni della gara, le origini della sua passione per la corsa in montagna e i suoi sogni per il futuro.

– *Andrea, raccontaci che cosa hai provato subito dopo la vittoria.*

«Sicuramente una grande emozione. Per me era l'ultima occasione di conquistare il titolo nella specialità che prediligo, anche se l'anno scorso ero già riuscito a vincere nella corsa in montagna classica. Quest'anno ho puntato tutto sull'appuntamento di Chiavenna dove mi sono presentato nella giusta forma fisica riuscendo a impormi sui miei avversari».

– *Come hai gestito la*

gara?

«Essendo una gara a cronometro manca il riferimento dell'avversario, quindi non resta che gestire le proprie energie cercando di dare il massimo. Io ho avuto la fortuna di partire dietro ai miei avversari di categoria, quindi quando li ho raggiunti ho avuto sicuramente un vantaggio psicologico. L'unico rammarico è quello di non aver centrato il podio negli "assoluti" per soli due secondi, ma avrò tempo di rifarmi».

– *Quali sono le caratteristiche del corridore di questa specialità?*

«Rispetto alla classica corsa in montagna prevalgono le capacità di scalatore rispetto a quelle in discesa. Ma anche all'interno della specialità ci sono percorsi diversi, più corti o ripidi oppure più lunghi e dolci. Devo dire che io preferisco i primi perché esaltano ulteriormente le mie caratteristiche».

– *Il lockdown ha inciso sulla tua stagione?*

«Devo dire che, a parte il mio caso personale, è stato un anno difficile: al di là del lockdown, quando abbiamo



potuto riprendere gli allenamenti a maggio, mancava lo stimolo della gara, dato che il calendario non era stato ancora elaborato.

Poi, paradossalmente, nelle (poche) gare che si sono disputate da agosto in avanti ho visto atleti molto in forma, addirittura più degli anni passati: forse perché un calendario più ristretto ha permesso a tutti di calibrare la propria preparazione su pochi appuntamenti».

– *Dove nasce la tua passione per la corsa in monta-*

gna?

«Quasi per caso. Fino all'età di 13 anni ho giocato a calcio, poi nell'estate del 2011 mi hanno convinto a partecipare a una gara non competitiva e mi è subito piaciuto molto, tanto da decidere di dedicarmi all'atletica e lasciare il calcio. Inizialmente correvo ogni tipo di gara, dalla pista alla strada e la montagna; poi, dal 2015 ho iniziato a specializzarmi nella corsa in montagna e oggi vengo ripagato di quella scelta. A

pensarci bene, però, la mia passione ha le radici nel mio amore per la montagna che ho frequentato con costanza fin dall'infanzia».

– *Che ruolo ha avuto la società sportiva nel tuo percorso di crescita?*

«Nel 2014 mi sono tesserato per l'Atletica Saluzzo perché c'era un bel gruppo di ragazzi e non mi pesava andare fino là per allenarmi. La società è stata sempre fonte di grande stimolo perché crede molto in questo progetto e vi investe le giuste energie e risorse. In più c'è tutto un territorio che vive con passione questo sport e ti fa sentire importante, facendo dell'Atletica Saluzzo, risultati alla mano, una delle migliori società a livello regionale».

– *Quali sono i tuoi prossimi obiettivi?*

«Il prossimo anno comincia un periodo sicuramente difficile dovuto al passaggio nella categoria seniores. La mia intenzione è quella di cercare di crescere e migliorare nei prossimi due anni per riuscire poi a guadagnarmi una maglia azzurra, che credo sia il sogno per qualsiasi atleta».

Allenare i portieri di hockey ghiaccio ai massimi livelli

Alberto Corsani

Itifosi della Valpe hanno conosciuto Frantz Jean nell'annata 2009-10: Alain Vogin in panca e due stage dedicati ai portieri, da Craig Kowalski (serie A) ai ragazzi delle giovanili. E infatti questo è proprio il suo mestiere, da quando a Moncton (New Brunswick, Canada) ha attivato una sua scuola per giovani portieri. In questa veste ha portato la sua esperienza in val Pellice, spiegando che, nonostante l'ansia di perfezionarsi, e nonostante l'ansia di vederli perfezionare, comunque i ragazzi fino ai 14-15 anni devono sostanzialmente essere lasciati liberi di divertirsi. I migliori, poi, studieranno a fondo. Poi però Jean, ora quarantenne, in quel 2010 ha avuto il suo più importante ingaggio: preparatore dei portieri per i Tampa Bay Lightning, Florida, nel decennio una delle squadre più costanti in National

Hockey League (Nhl), il più prestigioso campionato professionistico al mondo. Persa due volte la finalissima, il 2020 è stato l'anno buono, concluso poche settimane fa a causa del Coronavirus.

– *A Tampa, ha allenato portieri molto diversi fra loro: Dwayne Roloson, quasi quarantenne, poi Ben Bishop. Il loro preparatore si deve adattare ai giocatori o viceversa?*

«I portieri sono molto diversi fra loro, sia tecnicamente sia psicologicamente. Io tengo ad alcuni principi che ritengo fondamentali, indipendentemente dalle loro capacità. Ma sono pronto ad adattare il mio piano di lavoro a seconda dei loro limiti fisici, dei loro pregi e punti deboli: la necessità di adattarsi vicendevolmente riguarda tutti».

– *Questa vittoria nella Nhl ha visto l'affermazione di un portiere fortissimo come Andrej Vasilevsky: come è cresciuto?*

«Abbiamo dovuto migliorare la sua capacità di leggere i tiri "coperti". Andrej, russo, è abituato alle piste europee di dimensioni più larghe: in Nhl sono molto più frequenti i tiri che partono coperti e che arrivano deviati, dunque si è lavorato sulla sua capacità di "leggere" queste situazioni e di giocare il disco fuori porta. Inoltre, essendo arrivato in giovane età in Nhl, abbiamo molto lavorato sull'aspetto psicologico, per rafforzarlo nella capacità di reggere una pressione molto forte».

– *Nonostante questo impegno ai vertici dell'hockey mondiale, continua il suo impegno con i giovani? E che lavoro si fa con i giovani in Nhl?*

«Non ho mai smesso di insegnare nella mia scuola a Moncton, conducendo periodi di formazione di due-tre settimane nel periodo morto dopo la fine di ogni stagione. A Tampa abbiamo degli osservatori che se-

guono i giovani nel mondo, fra cui i portieri che, alla fine della formazione universitaria, possono essere aggregati alla squadra consociata in farm team, che è a Syracuse, nel campionato Ahl, e li proseguono la loro formazione».



CULTURA Ma è vero che chi abita in un condominio non conosce il proprio vicino di pianerottolo? Raffaele Miassot con il suo libro ci porta alla scoperta del microcosmo nato in un grande edificio

La casa premium

Daniela Grill

La casa Premium (edizioni Impremix) è il titolo del libro di Raffaele Miassot, architetto e designer, che da molti anni vive e svolge la sua attività professionale a Pinerolo, pur continuando a viaggiare in Italia e all'estero.

Nel volume si racconta il sogno dell'architetto Massimo, che vuole realizzare un nuovo concetto di "abitazione comunitaria", dove le persone non vivono isolate nei loro alloggi, ma frequentano zone comuni e vivono, il più possibile, godendo della compagnia reciproca.

Il progetto di Massimo prevede la ristrutturazione di un vecchio fabbricato industriale in un grande condominio suddiviso orizzontalmente in tre blocchi: i due laterali adibiti a residenze (per famiglie, coppie o singoli) e quello centrale utilizzato per gli spazi comuni, con biblioteca, sala di lettura o relax, cucina, palestra, orto-giardino, lavanderia e spazio giochi per i più piccoli. Gli abitanti, socializzando, diventano una grande famiglia, mantenendo i propri spazi e la singola *privacy*.

Come spiega il protagonista: «I vantaggi di una simile disposizione sono evidenti: ogni persona abiterà in un alloggio dimensionato per le proprie esigenze, i traslochi avverranno all'interno del condominio e tutti manterranno i legami di amicizia che hanno maturato negli anni, in particolare gli anziani, che tendono a mantenere le proprie abitudini perché danno loro sicurezza». Un concetto di vita di comunità che non è estraneo ai nostri tempi nella riflessione della "città alienante", nell'idea (a volte non veritiera, bisogna dirlo) che in un condominio spesso non si conosce chi abita nell'alloggio accanto.

L'idea di una condivisione allargata di spazi e parti della giornata è affascinante e coinvolgente. Certo dev'essere una scelta motivata da parte di persone che condividono appieno l'obiettivo, perché non è pensabile che non ci siano mai problemi o questioni da risolvere tra condomini. Tutto sta nella volontà di provare a superarli, seguendo l'idea del mantenere fede all'idea comunitaria che si è sposata.

Il libro è ricco di personaggi, tasselli variegati del grande puzzle umano che andrà ad abitare nel condominio: Massimo (con la moglie e la figlia), Vanessa, Paola, Giada, Giorgio, Ortensia, Augusto, Sebastiano, Clementina, Miriam, Mopati e molti altri... Tutti attratti,



come da una calamita, da questa idea di nuova comunità in crescita. Non mancano i personaggi sgradevoli, lo spietato Filippo e varie altre persone che ruotano attorno alla sua figura. Tanti personaggi ma, a pensarci bene, tra di loro la vera protagonista è la stessa "casa Premium" (o la "nuova casa", come viene chiamata nel libro): riesce ad attrarre, in modo quasi inspiegabile, caratteri e persone che probabilmente non avrebbero condiviso un pezzo di vita insieme, se non ci fosse stata l'opportunità offerta dal nuovo condominio.

Il libro è attualmente in vendita nelle librerie Volare e Mondadori a Pinerolo e Claudiana a Torre Pellice.

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta



Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320

SERVIZI ECOLOGICI

**URGENZE
24/7**

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

CULTURA Ettore Serafino è stato un partigiano ma al tempo stesso ha fotografato molte situazioni di vita quotidiana in quegli anni difficili e travagliati che oggi possiamo vedere in una mostra

ALTROVE QUI L'acqua e il Bangladesh



L mio amico vi ha parlato del Bangladesh e di quanto è bello, e ha detto tutte cose giuste, ma ha dimenticato una cosa importante perché la situazione del Bangladesh non è una situazione lontana da voi che abitate in Italia, perché è lontana solo geograficamente, ma il paese sta scomparendo sotto l'acqua e per le lotte per l'acqua; è questo è colpa di tutti. Perché tutti siamo responsabili dell'inquinamento che causa stravolgimenti nel mondo e che sta facendo impazzire il clima con gravi conseguenze lontane da qui, ma che dipendono anche da qui.

Il Bangladesh è un paese di acqua, c'è acqua dappertutto e i fiumi più grandi e belli del mondo sono lì. L'acqua è vita perché senza moriamo in fretta, ma adesso ogni giorno praticamente in Bangladesh c'è un problema. C'è un problema perché l'India mette le dighe nel proprio paese prima che i fiumi arrivano da noi e questo rende difficile la gestione dei fiumi, ma il problema più grande è che ogni volta che piove l'acqua non sta più dentro i fiumi ed esce sempre per le strade portando via case, quartieri, animali, strade e cambiando sempre la forma del paese.

Scrivo perché il mondo intero e tutti quelli che lo abitano possono aiutare a salvare il Bangladesh in due modi. Il primo è fermare il cambiamento climatico di cui siamo responsabili. Ci sono troppe auto, troppa spazzatura, troppo di tutto e il mondo non lo sopporta, e il Bangladesh paga per primo. Immaginate come Venezia, ma succede sempre così.

L'altro modo è quello di aiutare il Bangladesh con la tecnologia e la ricchezza dei paesi moderni, voi potete costruire le opere che servono per proteggerci dall'acqua, voi avete la tecnologia e le università con la gente capace, dovete preoccuparvi del Bangladesh perché anche noi facciamo parte del mondo. Il Bangladesh ha tanti problemi come dice il mio amico e non può risolvere questo, troppo grande e troppo in emergenza. Tutti dobbiamo fare qualcosa.

ALTROVE QUI

La rubrica curata dal Servizio Migranti della Diaconia Valdese

Leandro e il coraggio di raccontarsi. Il cantautore ha pubblicato *Per Mano*, il nuovo singolo tratto dall'album *Fossimo già grandi*

Claudio Petronella

Vi è mai successo di vivere un incontro così importante da cambiare radicalmente le vostre certezze? Ad Andrea Leandro, musicista monregalese classe 1994, è capitato grazie all'ascolto di *Una somma di piccole cose* di Niccolò Fabi. Grazie al pregevole disco del cantautore romano, il nostro Leandro ha capito che la musica per lui poteva essere la strada da seguire. Pur continuando a non definirsi né musicista né quantomeno cantautore, l'incontro con il disco di Fabi ha permesso ad Andrea di mettersi finalmente a nudo per raccontare episodi delicati e personali attraverso le note. Un coraggio concretizzato con l'album *Fossimo già grandi*, disco pubblicato un anno fa per l'etichetta torinese Bunya Records. La produzione è stata curata da Fabio Rizzo, già al lavoro con Nicolò Carnesi, Dimartino, Eugenio in Via di Gioia e Buzzy Lao.

Le dieci tracce di *Fossimo già grandi* ci guidano su un sentiero che offre l'ascolto di canzoni intime come *Solo me stesso*, di brani trascinati come *Emancipazione* interpretato con Eugenio Cesaro degli Eugenio in Via di Gioia e alla riuscita cover di *Attenti al lupo* di Lucio Dalla. Tutto il disco conferma l'intenzione di Leandro di voler raccontare la propria storia. "Una somma di piccole cose" che da immagini fissate nei suoi occhi e nella mente si sono trasformate in canzoni.

Giovedì 29 ottobre è uscito *Per mano*, un nuovo estratto da *Fossimo già grandi*. Questa canzone, se-

conda traccia del disco, evidenzia l'interessante capacità compositiva di Leandro, sia per i testi sia per gli arrangiamenti. Il testo di *Per mano* gioca sull'immaginazione di un fantomatico nemico che giunge dal mare, una sorta di mostro che tante persone pensano possa essere la causa delle proprie paure. La canzone sa porci domande interessanti. Se la situazione si capovolgesse? Se fossimo noi a lottare in mezzo al mare per sopravvivere? L'uscita del singolo *Per mano* è disponibile su *Spotify*, è accompagnata da un video pubblicato su *Youtube* e sui *social media* del cantautore.



Le foto di Ettore Serafino in mostra

Rimane aperta fino al 29 novembre la mostra *Figure della Resistenza nel Pinerolese 1943-45*, curata dall'associazione culturale valdese "Ettore Serafino" di Pinerolo con il contributo della Fondazione Centro culturale valdese di Torre Pellice. Una mostra di fotografie del comandante partigiano Ettore Serafino, figura importante nel pinerolese e non solo, ricordato soprattutto per il coordinamento di nuclei partigiani tra la val Pellice e la val Chisone.

Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese, spiega il senso della mostra: «Con le sue fotografie, Ettore Serafino ci racconta uno spaccato di storia: immagini di volti, figure intere e gruppi riuniti». L'immagine diventa luogo per incamerare e tra-

smettere i sentimenti, ma anche come modo per leggere la realtà, interpretarla, ricordarla. Per Serafino "fare fotografia" diventa momento e parte dell'azione di Resistenza. «Serafino usa la sua personale macchina fotografica, con passione e competenza – aggiunge Rosso –. Sono pochissime le foto in cui si percepisce che i soggetti si sono messi in posa. Si tratta di foto di quotidianità, gruppi riuniti con la famiglia, momenti di gioco e di spensieratezza. Le fotografie sono quelle di un comandante partigiano, fotografo dilettante, ma anche persona consapevole nei suoi scatti».

In alcuni casi è stato difficile risalire ai nomi delle persone e la mostra si è arricchita di informazioni e dettagli nel corso delle precedenti esposizioni, grazie anche alla collaborazione dei visitatori. «Mi piace pensare che sia una mostra che vive, si sviluppa e cresce a ogni occasione di visita. Abbiamo anche un paio di vetrine dedicate agli oggetti che sono serviti a realizzare le fotografie: la macchina fotografica, i provini, i negativi, gli album, delle lettere che ci raccontano un po' della storia di queste immagini», conclude Davide Rosso.

La mostra è visitabile al Centro culturale valdese di Torre Pellice fino al 29 novembre, il giovedì, venerdì e domenica dalle 15 alle 18 e il martedì e mercoledì pomeriggio nei momenti di apertura della biblioteca.



SERVIZI Sicuramente una nevicata il 25 dicembre è molto suggestiva ma negli ultimi anni è un evento sempre più raro alle nostre latitudini: ecco cosa succede a livello meteorologico

Meteo
www.meteopinerolo.it

Nevicherà a Natale?

La magia della neve il giorno di Natale. L'unione di due eventi particolari che, quanto meno nell'emisfero settentrionale, aleggia nei sogni di grandi e bambini per creare l'atmosfera perfetta in quello che viene da molti considerato il giorno più magico dell'anno.

Se il prossimo Natale, al quale mancano meno di 60 giorni, non dovesse rivelarsi un Bianco Natale, ci troveremo a "festeggiare" il ventennale dall'ultima nevicata avvenuta al 25 dicembre. In realtà qualche fiocco di neve fece la sua comparsa nella mattinata natalizia del 2008, ma si trattò di eventi isolati e che non lasciarono traccia al suolo.

Evento ben diverso fu quello del 2000 invece, rimasto impresso nella memoria di molti per le tempistiche perfette con cui si manifestò e per il bellissimo risveglio innevato che regalò a buona parte del nord-ovest italiano. Andiamo però con ordine, perché nonostante i quasi 20 anni passati la mia passione per la neve mi permette di ricordare perfettamente l'incastro magico di tutti i tasselli del puzzle.

Delle poche tradizioni famigliari,

una non era mai saltata; la Messa di mezzanotte la sera della Vigilia. All'epoca il livello di preparazione meteorologico personale era quasi nullo, le previsioni venivano seguite sul televideo. La sigla "CV" indicava una previsione di cielo coperto con neve ma la fascia oraria era indicativa. Nulla lasciava presagire che all'uscita dalla Chiesa, circa 40 minuti dopo la mezzanotte del 25 dicembre, sarebbero iniziati a cadere i primi fiocchi di neve! Sembrava incredibile, il primo regalo ricevuto per quel Natale era la neve! Le precipitazioni proseguirono tutta la notte e al mattino, con il cielo ormai quasi del tutto sereno, al suolo si erano posati circa 10/15 cm di neve. Un risveglio magico!

A livello meteorologico che cosa successe? Dopo un periodo anticiclonico con tempo stabile ma temperature fredde, una perturbazione atlantica si approfondì tra la Spagna e la Francia, attivando correnti umide di Scirocco sul Piemonte che portarono le nevicata natalizie. L'incantesimo era compiuto, la magia della neve il giorno di Natale.

ABITARE I SECOLI Non giurare e non mentire



Piercarlo Pazé

Lbarba costantemente valdesi hanno ammonito i soli esempi: Ermengona di Pinasca il 30 gennaio 1335 rivela di avere appreso che ogni giuramento è peccato mortale e che non si deve né giurare né mentire; un secolo e mezzo dopo, il 17 novembre 1487, Pietro Chiolet Bertet di Usseaux conferma che gli è stato insegnato che giurare o mentire è peccato mortale in qualsiasi situazione e perciò non si deve mai asseverare qualcosa con il giuramento ma occorre dire «credo che sia o non sia così», «ritengo che sia o non sia così», «penso che sia o non sia così». Il rifiuto del giuramento è conforme all'Antico Testamento (Siracide 23, 9-14: «non abituare la bocca al giuramento... se l'uomo giura il falso non sarà giustificato») e al Nuovo Testamento (Matteo 5, 33-37: «non giurate affatto, ... sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"»).

Ma davvero i valdesi medioevali non giuravano? Sappiamo che essi prestavano giuramento quando gli inquisitori li interrogavano e sicuramente giuravano per gli atti pubblici o giudiziari cui partecipavano. E il fatto stesso che nel corso delle liturgie domestiche o in confessione i barba ribadissero a loro di non giurare fa pensare che, come tutti gli altri, anche molti valdesi, per dare una prova speciale delle proprie affermazioni o promettere solennemente di fare qualcosa, continuavano a usare la formula "lo giuro", o "giuro di", seppure non aggiungendo verbalmente l'invocazione a Dio come testimone.

Il richiamo ripetuto dei barba al non giurare, associato al non mentire, va allora letto nel suo contenuto effettivo di negazione della moralità della menzogna, della frode, del mancare alla promessa, e come comandamento forte alla sincerità nelle quotidiane relazioni familiari e sociali, per questo motivo non occorreva giurare.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazé**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone





UN SORSO PIÙ IN ALTO

BEVI LA PUREZZA DELLE ALPI.



Nel cuore delle Alpi piemontesi, tra boschi e torrenti incontaminati, nasce Acqua Valmora. Un'acqua minerale, **pura** e **leggera**, che porta con sé tutte le qualità della sua **origine alpina**.



Acqua Valmora utilizza bottiglie **100% riciclabili**.

VALMORA
ACQUA MINERALE